

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

ESCURSIONE BOTANICA NELL'ALBANIA.

Lettera del dott. A. BALDACCÌ al marchese G. Doria.

Bologna, 28 Agosto 1897.

Ill.mo signor Presidente,

La guerra turco-greca, terminata favorevolmente per la mezzaluna, toglieva il principale ostacolo al mio divisamento di ritornare anche quest'anno nei paesi albanesi. Forte nel proposito di seguitare lo studio di quelle interessanti e mal note regioni, io ascriveva intanto a vera fortuna di poter partire col giovane e già illustre amico dott. Kurt Hassert dell'Università di Lipsia il quale mi fu compagno prezioso per quasi tutta la durata del viaggio ora compiuto.

Il 1° di giugno lasciammo insieme Bologna col programma di penetrare tosto nell'Acroceraunia per muovere quindi verso i monti di Tirana e Kroja; di là pensavamo di passare gradatamente nelle Alpi albanesi settentrionali, esplorando l'intero « vilayet » di Scutari dal quale era nostro obiettivo internarci nel Montenegro e Sangiaccato di Novi-bazar. Ma il blocco mantenuto dalla squadra greca su tutte le coste d'Epiro ci vietò l'approdo a Vallona, costringendoci a cercare la prima tappa più a settentrione, in paese, cioè, dove avessimo potuto essere assistiti da qualche autorità italiana. Mancando un nostro rappresentante a Durazzo, proseguimmo la rotta per S. Giovanni di Medua, dal qual porto (5 giugno) in circa 10 ore andammo a Scutari per metterci d'accordo coll'energico e distinto cav. A. Leoni, R. Console d'Italia, intorno al modo di cominciare il viaggio. Frattanto il dott. Hassert, nella sua qualità di tedesco, riceveva subito da Costantinopoli l'autorizzazione di libero passaggio pel « vilayet »; io, alcuni giorni dopo, grazie alle pratiche del R. Console al R. Ambasciatore, otteneva pure il medesimo trattamento dalla Sublime Porta.

Il « vilayet » di Scutari si può considerare ignoto al mondo civile. Esso forma una grande regione che si estende, perduta nella più com-

pleta barbarie, dai confini mal delineati del Montenegro a quelli dell'Albania tosca (« vilayet » di Janina) e delle provincie della Macedonia e di Kosovo. Gli albanesi gheghi che l'abitano formano un popolo fiero, sanguinario, quasi indipendente da ogni autorità anche in tempi normali, perduto in uno stato d'anarchia che muove a pietà e che è un continuo e serio pericolo per la pace generale, ma specialmente per chi, straniero, osa penetrare fra le diverse tribù che lo costituiscono: è un popolo in maggioranza cattolico che, nell'interno, riconosce unicamente per capi i suoi parroci, preti e frati di nazionalità austriaca, albanese od italiana (questi ultimi però in numero che va sempre diminuendo). È ai parroci, veri missionari degni della massima ammirazione per la vita difficilissima che conducono e per l'abnegazione che li guida nel loro ministero, cui bisogna assolutamente ricorrere se si vuole esplorare il paese: la protezione del governo imperiale giova appena fino a poche ore da Scutari, la bianca Scutari, infelice isola della civiltà in queste parti, adagiata sulle melme del suo lago, unico centro dello scarso commercio di tutto il « vilayet » così fiorente nel tempo della dominazione veneta di cui rimangono le patrie vestigia nella lingua e nelle tradizioni.

Ottenuto il permesso imperiale, Hassert ed io cominciammo facili e brevi gite nei dintorni della città per prepararci via via alle fatiche future. Così esplorammo il 9 giugno l'arida catena del Taraboš che domina Scutari e divide il lago dal mare; il 11 il piccolo ed alpestre masso di Jubanj fra il fiume Kiri e il Drino, il 13 la pianura di Vraha abitata da un'antica colonia montenegrina. Il 15, 16 e 17 vennero dedicati con molto vantaggio al selvoso ed amplissimo monte Zukali (1654 m.) fra il Kiri e il Drino, dove io cominciai a trovare i primi rappresentanti di quella flora alpina che collega in modo spiccato e sicuro la vegetazione greca alla dalmato-montenegrina od illirica. Il 20 e 21 giugno esplorammo, sotto la pioggia e nebbia continue, il monte Maranaj (1576 m.) (1).

Dal 24 giugno al 2 luglio avemmo l'ambita soddisfazione di percorrere in lungo e in largo la patria dei Mirditi che costituiscono forse la tribù più classica, leggendaria e perciò meno nota di quante compongono l'intero popolo albanese. Noi dobbiamo a Monsignor Primo Docci, Abate mitrato della Mirdizia, a quest'uomo intelligente e capace, quasi « vladika » nel senso montenegrino della parola, se potemmo con seri risultati esplorare un paese che in altra guisa sarebbe follia di voler

(1) Non riporto gli altri dati altimetrici essendo errati in tutte le carte compresa quella dell'Istituto geografico militare austriaco 1: 300,000, fogli L 12, L 13. Il dott. Hassert colmerà in seguito questa lacuna.

tentare. Fra le immense montagne, vestite di faggete ed abetaje estesissime, che s'alzano sul grande altopiano serpentino-schistoso della Mirdizia io salii il monte Šeint (27-28 giugno), il monte Mnela o Monela (30 giugno), i monti Sučeli e Keršisa (1° luglio). Dal monte Šeint era nostra volontà passare nei monti di Lurja e Selita appartenenti al distretto di Dibra, ma i capi cattolici che avrebbero dovuto accompagnarci in nome dell' Abate fecero chiaramente capire i pericoli che ne sovrastavano. Da Oroši, capoluogo della Mirdizia, io ritornava a Scutari, tendendo ai confini della tribù dei Dukadjni fra i monti Mnela e Sučeli, mentre Hassert si recava a Prizren.

In attesa dell'amico, il 6, 7, 8 luglio io compii una soddisfacente gita nel territorio di Kalmeti ed ascendeva la diroccata ed importante cima del monte Vels.

L'ottava escursione che si protrasse dal 13 al 15 luglio ebbe per obiettivo il monte Parun nel territorio di Rijoli. Questa montagna irta di torri e guglie calcaree, spaccata in mille parti, orrenda per precipizi e doline profondissime ci diede la prima e palpitante idea della fisionomia delle Alpi albanesi del Nord che si estendono, a guisa d'arco immenso, fra Scutari e Ipek e formano una delle meraviglie naturali di tutta l'Albania, potendosi inoltre considerare in esse il confine vero della vegetazione greca e dalmato-montenegrina. Su quelle Alpi la barbarie d'Europa fa spietata concorrenza alla barbarie africana ed australiana.

Dal 20 al 26 luglio esplorammo gli alpestri territori di Pulati, Planti, Šala e Šoši. Nelle ore antimeridiane del 22 avemmo uno scontro a fucilate, fortunatamente incruenti, coi briganti del villaggio di Dakaj della tribù di Šala. In questa escursione potemmo acquistare conoscenza completa delle condizioni d'anarchia e di barbarie in cui si agita convulsivamente la provincia di Scutari causa la vendetta, il brigantaggio, la religione, la mancanza assoluta di scuole (all'infuori di pochi preti, nessuno dei 20,000 Mirditi sa leggere e scrivere!), il niun rispetto verso l'autorità, la mancanza della « besa » o parola d'onore fra tribù e tribù e quindi lo stato continuo di guerra e rapina, la miseria generale per la deficienza dell'agricoltura, del commercio, della viabilità e molte altre ragioni ancora.

Dopo il ritorno da Šala e Šoši il « valy » ci ricusò il permesso di oltre proseguire e quindi la progettata gita al monte Prokletija o Bješka Nemuna, la più alta cima dell'Albania del Nord, non poté venire effettuata. Il veto di S. E. era forse giusto, dato il nostro scontro a Šala, le guerriglie continue fra tribù e tribù e lo stato d'animo esistente fra Albanesi e Montenegrini al confine, specialmente per opera degli abitanti di Gusinje, i più barbari fra quanti barbari ha ancora l'Europa.

Allora volgemo il pensiero al Montenegro e dal 1° al 4 agosto compimmo una disastrosa, faticosissima escursione al monte Rumija (1,594 m.) attraverso il territorio di Kraja nel versante interno e il distretto di Medjureč nel versante del mare. Hassert poteva così allacciare i suoi itinerari attuali a quelli del 1892, io a quelli del 1889, 1890, 1891. Così anche rivedevamo la cara terra montenegrina per tanti e tanti motivi a noi simpaticissima: essa, povera, ma forte ed invidiata, mostra quanto possa l'amore e la fede di un popolo nelle leggi civili della patria libera e quanto ammaestramento possa trarre dagli odiati falchi del Karadagh la stirpe dei Gheghi, mercenari all'incanto.

Il 7 agosto Hassert rimpatriava per l'Erzegovina e la Bosnia; il 9 terminava io pure il viaggio con una breve gita sulle colline di Renci oltre il Kiri. Il 13 lasciava Scutari per l'Italia. Sequestrato arbitrariamente a Medua da quel governatore, poteva alla fine imbarcarmi nella notte del 17 su un piroscafo del Lloyd e il 23 mattina rivedeva Bologna.

Il materiale botanico raccolto, interamente nuovo per la flora dell'Albania del Nord, comprende circa 400 specie in numero grandissimo di esemplari: le note di geografia botanica, geografia fisica ed etnografia verranno sviluppate nelle Memorie della nostra Società, alla quale porgo sentimenti vivissimi di grazia per l'assistenza largitami.

Ringrazio pure di cuore l'amico Hassert col quale ho diviso le gioie e le fatiche del viaggio. Coll'egregio scienziato che ama l'Italia come pochi stranieri sanno amarla, volgo il pensiero della gratitudine al cav. Leoni, R. Console a Scutari, all'ing. Ravotti, delegato del Ministero dei Lavori Pubblici di Turchia per la sistemazione del Drino, e al patrio Ministero degli Affari Esteri per l'amicizia, l'ospitalità e la protezione prodigatemi.

Gradisca, ill.mo signor presidente, che le ripeta i sensi della mia sincera osservanza.

Suo Dev.mo
ANTONIO BALDACCI.